

IL VENERDI  
n. 68 del 14-4-88

## PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

# Nella tana del dragone con un microdisco

Il 10 e 17 marzo parlavo di *adventure games* e dicevo che c'erano novità in vista. Ho visto *Dragon's Lair* di Don Bluth, ex disneyano. Sono sei microdischi, destinati per ora all'Amiga del Commodor. Chi pensa ad adulteri iberici di un alto ufficiale di marina è fuori strada. Per informazioni: Soft Mail, via Napoleona (con la A finale) 16, 22100 Como, telefono 031. 300174. Io sono rimasto stupefatto. Franco Toldi, che è il mio Virgilio in questi viaggi, mi garantisce che faccio bene a restare stupefatto. Già alcune case come la Cinema Ware avevano imboccato la strada del film interattivo, ma con *Dragon's Lair* la Ready Soft Inc. è arrivata prima. Siamo a una data storica. Ne ripareremo. Per oggi, lasciamo questo presente-futuro diabolico e facciamo un tuffo nel passato.

Teodomiro Dal Negro, il grande *maître cartier* di Treviso, ha messo in vendita una scatola contenente due mazzi di carte e un libro sui solitari con le carte. Dunque c'è ancora chi fa solitari con le carte? e legge e studia libri sui solitari con le carte?

Ricordo perfettamente, e da qualche parte devo avere l'indicazione bibliografica — non il ritaglio di giornale perché questa storia si svolge negli anni '20 o '30, quando i giornali non li leggevo ancora. (Se permettete una parentesi, Alfredo Venturi mi ha mandato da Bonn un biglietto che esprime in modo nuovo un concetto antico: "Giornali? Ignorali!". Se non vi siete accorti che "ignorali" è l'anagramma di "giornali", ecco, ve l'ho detto io).

Bene, anzi benissimo. Negli anni '20 o '30, nel Regno Unito era stato pubblicato un ennesimo manuale sui solitari con le carte. (Dico "ennesimo" perché in quelle isole civilissime il primo libro sui solitari con le carte è del 1875, autore Lady

Adelaide Cadogan. Io ne ho un reprint del 1968. Nella nostra penisola un po' di spazio organico ai solitari con le carte credo sia dedicato in un libro del 1901 e il primo libro autonomo credo sia del 1933).

L'autore di questo ennesimo manuale britannico sui solitari con le carte accennava fra l'altro a un certo solitario, non importa quale, dicendo che non riusciva mai. Subito "The Times" pubblicò la lettera di un colonnello in pensione, che stava, fate conto, in Nuova Zelanda o in un villaggio del Devon, e diceva: «Da sessant'anni dedico a tale solitario qualche ora ogni giorno, e mi è già riuscito due volte».

Io da grande vorrei fare il colonnello in pensione, in Nuova Zelanda o in un villaggio del Devon, negli anni '20 o '30, in una stanza illuminata bene come nel quadro *A Game of Patience* di Meredith Frampton. (È del 1937, alla Tate Gallery). Cerco di prepararmi. Come?

Di solitari con le carte ne faccio sempre uno solo, sempre quello. Si chiama La Scala di Piranesi.

Per intenderci, conoscete certamente la Francese, che si fa con mazzo di 32 o 40 carte. Con regole analoghe, ma con 52 carte, si fa Il Re Alberto. (Tengo a sottolineare che questo Re Alberto non è lo sposo della Imperatrice delle Indie — altro solitario, ispirato alla Regina Vittoria —, non è Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, principe consorte, mai incoronato re: è Alberto I re dei Belgi, padre della principessa Maria José).

La Scala di Piranesi è un Re Alberto con due mazzi di 52 carte; siringa di 10 colonne, nuda, appoggiata a destra; tallone coperto; pozzo scoperto; una smazzata sola; basi celate (gli otto Assi); colonne bicolori snodate, regali. Se non vi è lampante questa lucidissima definizione vuol dire che non avete ancora studiato un buon trattato sui solitari con le carte. Vi invidio: avete davanti ore deliziose. Lo studio dei solitari con le carte forse non sarà considerato uno "studio" accademico, raccomandabile, ma di fatto certamente sta fra gli studi che danno massimi arricchimenti spirituali.

Io, dopo anni di esperienza, di esperimenti, di studi sperimentali, ho una obiezione a questa definizione della Scala di Piranesi. (La quale si chiama così con evidente riferimento

alla bellezza e grandiosità della scala rovesciata; per il resto Piranesi non c'entra, non si facevano ancora solitari ai suoi tempi benché a lui sarebbero piaciuti).

Dice la definizione: «una smazzata sola». Io di smazzate ne faccio due. Durante lo svolgimento del solitario, le carte che non riesco a sistemare ai piedi delle colonne o non riesco a impilare sugli assi, non le impilo nel pozzo: le dispongo in una riga sottostante lo schieramento (spazi tratteggiati nel disegno), e già vederle sempre tutte anziché ricordarsele è un bel vantaggio. Poi, quando il solitario non è riuscito, le prendo, senza alterarne la successione, e me ne servo come se costituissero un nuovo tallone: ricomincio a usarle, scoprendole una per una, sistemandole ai piedi delle colonne o impilandole sugli assi o disponendole in una nuova riga sottostante lo schieramento.

Prima però le conto. Se sono poche, e ben disposte (e io lo so perché le vedo), scommetto con me stesso che il solitario riuscirà alla seconda smazzata. Se sono tante (magari più di trenta) e mal disposte, la soddisfazione di vedere che il solitario riesce alla seconda smazzata è quasi pari alla soddisfazione di vederlo riuscire alla prima.

Se qualcuno si intende di conti e percentuali, lo prego di controllare questa mia impressione: le probabilità che la Scala di Piranesi riesca alla prima smazzata sono pari alla probabilità che non riesca neanche alla terza. Vorrei ripartirne. Ho altre cose da dire sui solitari con le carte.

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano

